CARLOTTA CERINO

Una "veggente" alla corte di re Carlo Alberto

Umberto DI PRIMEGLIO

Il brano che riportiamo qui di seguito appartiene al nostro archivio ed è tratto dal libro di Umberto di Primeglio "Novelle aneddotiche piemontesi" stampato all'inizio del corrente secolo. Riteniamo sia utile rileggere questo articolo non solo per il suo argomento dichiaratamente "insolito", ma anche perchè dà modo di vedere che non molto è mutato da quei tempi lontani nel mondo di quella che oggi è chiamata parapsicologia. L'autore è chiaramente ostile a tutto quanto riguarda quello che lui chiama "mondo dell'oltre tomba", per cui in molte sue affermazioni è palese una netta e, diremmo, ottusa presa di posizione contro tutto ciò che rientra nel campo del "non-razionale". Non ci sentiamo per la verità di condividere questo tipo di pensiero, ciò nondimeno crediamo che quanto il Primeglio scriveva un secolo fa possa se non altro aiutare molti nostri contemporanei ad aprire gli occhi su quanti, oggi forse più di allora, ricalcano le orme della Carlotta Cerino, arricchendosi alle spalle dei gonzi che hanno la sfortuna (o l'ignoranza) di capitar loro a tiro.

La credulità umana si è sempre appalesata in tutte le epoche, tanto più forte, poi, quando si tratta di quel misterioso mondo che tutte le religioni, fin dalle età primordiali, hanno creduto sussistere oltre la tomba. Il mistero che rappresenta la morte in faccia alle aspirazioni insoddisfatte della nostra breve vita, il desiderio innato ed istintivo in noi di una sopravvivenza indefinita dello spirito, il bisogno di una giustizia più equanime e più seria di quella umana, tutto concorre a farci sperare in una seconda vita in cui l'inganno, la violenza, le turpitudini e le viltà di questa abbiano fine per sempre.
Ecco perchè, in ogni tempo, l'evocazione degli spiriti, le apparizioni e tutte quelle pratiche le quali hanno attinenza col soprannaturale, colla vita dello spirito oltre il confine della vita terrena, ebbero sempre un numero di devoti, di adepti, di credenti: e non tutti, credetemi, furono gente ignorante, uomini del volgo o semplici donnicciuole. Vi sono degli spiriti forti del nuovo secolo che sono capacissimi di ridere delle credenze volgari sulle streghe, sulla jettatura,

Sul maleficio, sulle apparizioni, e magari sui miracoli, sulle sedute ipnotiche, sul magnetismo e su cento altri argomenti di cui si sono occupati gli antichi ed i moderni, e non si sentirebbero l'audace coraggio di pranzare ad un tavolo dove fossero in tredici i commensali, d'intraprendere un viaggio od un affare di venerdì, o di uscire di casa senza il ciondolo porta-fortuna.
Il che, in questi tempi che passano per spregiudicati, è un indizio non spregevole per comprendere che non sono soltanto gli analfabeti e i miserabili capaci di credere delle asinità. Ciò premesso voglia il lettore seguirci nel breve racconto autentico, sebbene abbastanza vecchiotto, poiché risale al tempo in cui il Piemonte non aveva ancora perduto la sua corte, e nulla faceva presagire gli avvenimenti che poi iniziarono la rivoluzione italiana.
Circa l'anno 1830, il partito religioso, o meglio il partito dei gesuiti, cercava colle sue tenebrose macchinazioni di imporsi alla coscienza del popolo e specialmente a quella del Re. Per convinzione e per istinto il Re Carlo Alberto era molto incline alle pratiche religiose e questo suo ascetismo lo accompagnò tutta la vita. Il conte Cibrario, che tanto scrisse sulla R. Casa di Savoia, ci spiega ad evidenza tutte le sue qualità di principe profondamente e sinceramente religioso e liberale, che lo rendevano qualche volta titubante nelle risoluzioni e lo costringevano ad accarezzare ora questo ora quel partito.
"Valicati gli anni - scrisse il Cibrario - delle giovanili inconsideratezze, che per lui furono brevi, egli diventò rigido osservatore della religione cristiana che amò e protesse magnificamente e nella quale costantemente sperò. Cresciuto negli anni s'infervorarono a tal punto in lui gli spiriti religiosi, nutriti coll'assiduo studio de' libri sacri, che la sua vita privata s'improntò di un suggello di ascetismo e di cenobio. Usò con sè medesimo estremo rigore all'osservanza de' precetti della Chiesa, che la sua salute ne fu alterata; non valsero a rimuoverlo nè i consigli di prelati, nè l'ammonizione del Papa."
Ora, era facile, ad un partito come quello sopradetto, di circuire l'animo del Re, molto per sè stesso proclive al misticismo religioso. Già da qualche tempo si era sparsa la voce in Torino che una donna aveva avuto frequenti apparizioni e profetava l'avvenire e aveva colloquii e visioni con santi del paradiso: anzi la veggente, aveva la fortuna, per uno di quei casi veramente intelligenti, di parlare direttamente colla venerabile Maria Clotilde, regina di Sardegna, morta in Napoli il 7 Marzo 1802. Era la veggente una donzella di bassa estrazione, una cuciniera, la quale abbandonate le casseruole e il fornello, simulando abilmente una devozione trascendentale, si era data ad abbindolare alcune anime pie e

credule appartenenti alla nobiltà ed alla ricca borghesia, e sfruttava la dabbenaggine di queste religiose persone con sedute mirabolanti in cui ella asseriva di vedere la regina Clotilde e ne faceva udire i responsi. Questa abilissima e furba ragazza (una virtuosa e santa donzella, come sostenevano gli interessati ed i corbellati) era una antenata dei nostri medium, delle nostre veridiche sonnambule, delle nostre spiritiste, delle nostre isteriche sante e profetesse, alcune delle quali a furia di trucchi soprannaturali finirono .... semplicemente in carcere, mentre alcune altre, più convinte, finirono al manicomio. Ma alla simulazione di un fervore veramente ascetico, alle pratiche incessanti della pietà più ardente, all'unzione ed all'umiltà degna di una figlia di Tartuffe, sapeva la sagace ex-cuciniera unire una abilità portentosa di ventriloquo consumato nell'arte: e su questa sua qualità .... da jongleur era veramente basato tutto l'ingegnoso artifizio con cui la santa profetessa sapeva incomodare l'anima della defunta regina, obbligandola a ripetere nelle sue apparizioni ciò che il partito dei gesuiti aveva interesse a rendere noto per le sue mire lontane e non confessabili alla luce.
Una prerogativa così rara in tutti i tempi, com'è quella di parlare direttamente coi santi e sentire per mezzo loro quali siano i giudizi del cielo su le cose della terra, fece, come ben può immaginare il lettore, addirittura una rivoluzione nelle devote, e la scaltra cuciniera era divenuta l'oggetto delle cure più affettuose di tutte le bigotte della capitale e di altri siti.
Ho detto in principio che la credulità umana in materia di tutto quello che implica il mistero di oltre tomba è sempre stata grande in ogni tempo: soggiungo ancora per coloro che sorridessero della dabbenaggine delle nostre avole e dei nostri avoli, che la nostra illuminata società moderna, non ha nulla da invidiare in fatto di minchioneria e di buaggine al tempo trascorso: le truffe straordinarie che si sono viste ora è poco in Francia ed in Italia e in tutto il mondo, le canzonature più o meno teologiche, le falsità spiritiche più o meno scientifiche, i trucchi più o meno religiosi, si succedono con una rapidità automobilistica, insieme alle operazioni bancarie di borsisti ladri, ai furti ingenti e geniali, alle gesta rabagasciane di commendatori e di ministri truffatori; e tutto ciò dimostra a chi consideri la baracca mondiale spassionatamente, che, se può mancare la fede in materia religiosa, non manca la più supina credulità in tutte le altre materie: dopo tutto, francamente parlando, non vedo una grande differenza tra il trucco religioso ed il trucco bancario: uno vi mistifica nel nome di Dio, l'altro nel nome di un mascalzone, ma tutti e due per amore del vostro denaro.

Ma ritornando alla astuta profetessa-cuciniera, il cui nome era Carlotta Cerino, essa, aiutata da potenti appoggi e dal la mano abile e intrigante dei gesuiti, e più di tutto dalla dabbenaggine di alcune vecchie e religiose signore, si era fatto un nome ed uno stato proficuo: e così riceveva dalla Ven. Clotilde ammonimenti ed ordini i quali dovevano poi essere comunicati al Re. Perocchè assai fina era la trama di queste visioni, le quali sempre finivano con consigli e considerazioni che riguardavano cose di stato, o cose di religione, e soprattutto dovevano esercitare una data influenza sull'animo del Re, e condurlo a poco a poco al misterioso risultato che era in mente ai figli di Loyola.
Tutto procedette come si era stabilito da coloro che dirigevano la commedia, e così
"<u>la fama intanto al ciel battendo l'ale</u>"
"cogli avvisi di lei arrivò in Corte"..... e solleticò la curiosità di molti grandi personaggi della medesima, che vollero conoscere e sentire la nuova veggente; ed anche a costoro la Carlotta Cerino fece sentire la voce ed i moniti della Ven. Maria Clotilde, imitando a perfezione la voce della defunta, con quelle modulazioni lontane e tenebrose con cui siamo soliti a credere che debbano parlare i morti.
Dall'<u>eniourage</u> dei grandi giungere al Re, era breve e facile il passo, tanto più se si pone mente al carattere inclinato assai alle pratiche di religione che aveva il Re Carlo Alberto. E così la cuoca profetessa, la virtuosa e santa donzella, docile strumento nelle abili mani, potè avvicinare il Re.
Entrava l'astuta <u>ventriloqua</u> in una sala tenuta in grande oscurità, ove presso un gran crocifisso nero, ardeva una piccola lampada da chiesa; attorno erano le sedie pegli uditori, ed a lei era riserbata una sedia lontana ed affatto nelle tenebre. Recitava la santa donna alcune preghiere sotto voce e quindi spspirando, piangendo, esaltandosi, e poi ripregando e chiamando il fantasma a nome, finiva poi il trucco facendolo rispondere alle sue preghiere ed alle sue domande, con una voce d'oltretomba che metteva i brividi e faceva rizzare i capelli ..... a chi li aveva. Insomma una riuscitissima commedia, a cui non mancavano che le materializzazioni dei moderni <u>mediums</u>, per eguagliare le più splendide sedute spiritiche moderne. Parecchie volte si presentò la furba donna al Re ed egli si faceva una legge della volontà di lei.
Il Prof. Leone Tettoni in una sua memoria "sulla vita e le opere del Comm. Domenico Promis" cita un curiosissimo processo verbale di una seduta fatta dalla veggente nel convento di Belmonte alla presenza del P. Guardiano Bonaventura Castellario da Pecetto, e d'altre persone, li 10 Agosto 1831.
Interrogata la Ven. Maria Clotilde dal Padre Bonaventura ,

ecco come rispose:
"Mio Bonaventura, soddisfo al tuo desiderio e ti dico che l'avere il Re chieste le antiche iscrizioni dei santuari, non fu fatto questo a caso, ma bensì ordinato tutto dal buon Dio, affinchè la Casa Reale venga a raccomandarsi a questa SS.Vergine di Belmonte .... Carlo Alberto adunque verrà a Belmonte, coi suoi piccoli figli a cavallo; riguardo alla Regina sarà difficile, ma sentendo li strepitosi miracoli che fa questa Vergine, sarà facile venga anch'essa.... - Soggiunse di più la Ven.: - che se alle volte avessimo sentito a parlar male di questo nostro buon Re per la faccenda del '21, noi eravamo in dovere di difenderlo.... - E più sotto: -il Re è il più bon enfant che si possa mai dire, tutto portato per la religione e la felicità dei suoi popoli, in una parola , egli è persin del terz'ordine francescano, ed è caporione (noi, dice il Padre Bonaventura, non sapevam niente, nè di questo nè del seguente), perciò pregate il Signore che lo conservi molti anni, perchè non aveste mai simile Re. Egli fu allevato sotto la disciplina di una ottima madre, la quale gli insinuò buoni principii, e quantunque il mondo creda che questa sua madre sii donna di poca religione, tuttavia non è vero .... chè se ella ballò all'albero della libertà, fece questo sforzata per non perdere la vita sua e quella dei figliuolini ..... Finalmente -disse la Ven.-che quando vi fu chi scrisse al Monte per far venire i frati a recitar l'uffizio dei morti nel palazzo del Principe, appunto fu per canzonarlo della sua benevolenza verso i religiosi."
Ognuno vede la sottigliezza e l'ingegnosità di queste profezie, le quali tendevano a solleticare il Re nello zelo religioso e a cancellare dal suo cuore le traccie dei fatti del 21 e a farlo proseguire in una strada da cui fortunatamente fu a tempo distolto. E per diversi anni continuò la pitonessa a dare responsi per bocca della Ven. Clotilde, crescendo sempre la sua fama e l'autorità dei suoi consulti, essendo notorio che essa aveva ammiratori e protetti a corte, e che lo stesso Re la teneva in considerazione, quasi come santa.
Però non mancarono coloro che pur essendo religiosi e cattolicissimi, non stimavano le opere della donna Carlotta Cerino essere emanazioni di potenze soprannaturali, ma piuttosto rasentare la mistificazione e la prestidigitazione e non si peritarono di porre in dubbio la santità della cuoca dalle profezie; tanto più che un'altra serva, una certa Teresa Meda, si era associata alla Cerino e la assecondava abilmente nelle sue simulazioni.
Tutto ciò cominciava a sentire di sacrilegio e di profanazione e in altri tempi la Carlotta Cerino e la Teresa Meda avrebbero avuto a temere il Santo Uffizio ed il rogo. L'autorità politica cominciò a preoccuparsi di questi fatti ultra-cattolici e cominciò pure a dubitare che la Ven.Clotil-

de c'entrasse per nulla nei responsi sagaci della profetessa: diamine, questa regina sapeva certi pettegolezzi e certe storie che puzzavano troppo da lontano di paolotto e di gesuita! Raccontava delle novelle ignote a tutti, con un sans-géne ed una diplomazia di bassa lega, con delle intenzionalità così patenti, che facevano più credere provenire dal cervello ignorante di una cuoca, che dall'intelletto di una santa e di una regina.
In breve, il losco raggiro ch'era durato così a lungo venne alfine scoperto: e molti gabbati dalla veggente apersero gli occhi, dopo che li ebbe aperti la polizia. La quale, poco credula com'è sempre stata di certe faccende, e poco rispettosa di quella "virtuosa e santa donzella" la cui professione non era fra quelle solite ai cittadini piemontesi di quei tempi, la fece, senz'alcun rispetto alla sua patrona, incarcerare unitamente all'altra buona serva che si era associata: e dopo breve procedimento le internò ambedue nel carcere penitenziario di Pallanza. In quei tempi retrogradi la professione di profetessa non era apprezzata dal pubblico: oggidì sono già in giro pel mondo parecchi profeti e profetesse; io non dubito che pel bene del mio paese, il cielo voglia aggiungere al numero già esorbitante di predicatori politici anche un numero discreto di profeti e di veggenti; avremo così due specie di perfetti ciarlatani: quelli del presente e quelli dell'avvenire.
Per tornare al fatto sopra descritto e del quale ho, forse troppo succintamente, interessato il lettore, aggiungerò ad esso alcuni schiarimenti. Nessuno dei molti biografi di Carlo Alberto ha raccontato questo fatto, e si comprende agevolmente il perchè tutto fosse posto in silenzio. L'indignazione del Re, per essere stato sorpreso nella sua buonafede, fu grande, come fu grande il putiferio che sollevò nelle beghine l'arresto della santa donzella; è sempre così: "on ne veut être dûpe de personne". Questo fatto però, che non è citato da nessuno dei suoi biografi, forse perchè credevano di menomarne la figura con queste quisquillie, mentre esse invece confermano quanto fosse devoto e retto l'animo del Re, questo fatto ha voluto invece fosse mandato ai posteri lo stesso Carlo Alberto. Egli volle tracciare le norme della sua vita in un libro che egli scrisse e fece stampare col titolo di "Rèflexions historiques; -Turin -Imprimerie Royale, in 8° di pag.276 -1838", ma che poi fece distruggere, eccetto qualche copia che potè salvarsi.
Questo libro, cominciato in Ottobre 1837 e finito nell'Epifania del 1838, sebbene "pieno di esagerato misticismo contiene tuttavia massime e considerazioni che onorano altamente il coronato scrittore".(1) Ne parla pure il Conte Solaro della Margherita (2) accennando al detto libro e citando il giudizio del Cardinal Lambruschini, a cui n'era stata invia

ta una copia: "Le Riflessioni storiche per lui dettate, bastano a dichiararne grande ed elevata la mente, sono frutto di lumi attinti a purissima fonte di maturo giudizio, e di lunga meditazione sugli avvenimenti sì antichi che moderni che la storia, chiamata dal Romano filosofo Magistra rerum, ci mette dinnanzi gli occhi." Ora appunto in questo libro volle il Re fare cenno del trucco di cui furono vittime, con lui, molte diverse persone; ed io lo riporto qui, tradotto in italiano.

"Una cuciniera chiamata Carlotta Cerino, che era dotata di molta finezza e destrezza e che era ventriloqua, abusò durante parecchi anni colla più indegna empietà della bontà di parecchie anime pie di Torino, facendo loro credere ch'essa aveva delle visioni della Ven. Regina Clotilde, la quale parlava ad esse quando la Cerino era presente, per mezzo di certe sue preghiere. Abusando di più della conoscenza ch'essa aveva di certi mezzi usati dai prestigiditatori per operare, davanti ai devoti, sedicenti miracoli che infiammavano sempre più il loro zelo, eccitando la loro ammirazione; finchè il Governo avendo risaputo le scene empie di questa donna che si comunicava ad ogni istante per far credere alla sua santità, il che faceva anche un'altra servente nominata Teresa Meda, che sembrava assecondarla, la fece arrestare nel 1836 e condurre nella prigione di Pallanza, ove essa non diede una grande idea della sua pietà, non più che nel viaggio che fece per andarvi, mangiando essa carne anche in venerdì. Dopo quattro mesi di carcere, essa ammalò: fu presa dal delirio e morì senza poter avere l'assoluzione della Chiesa."

"Un anno appresso Teresa Meda, moriva di un attacco di apoplessia. Iddio sembra abbia voluto provare quanto egli ha in abbominazione che si schernisca la religione."

Così scrisse il Re nel suo libro citato. Questo piccolo scandalo, quasi inedito, perchè taciuto dai biografi del Magnanimo Re, non ebbe altra conseguenza fuorchè quella di mettere in guardia le timorate persone contro certi casi sospetti di santità e di ispirazione profetica, e quella di accentuare la diffidenza verso i favoreggiatori e verso gli adepti della Compagnia di Gesù; i quali ultimi raccolsero i frutti dei loro secolari raggiri colla legge Siccardi e colla espulsione. Quanto alla profetica cuoca, cui la nequizia degli uomini aveva internata a Pallanza a confabulare da sola colla V. Clotilde, ci mostra chiaramente che fra tanti proverbi scipiti e bugiardi di cui si allieta la sapienza del popolo, uno era ancora veritiero in quel tempo: "Niuno è profeta in patria!"

(1) V.LEONE TETTONI -op. cit.
(2) Memorandum storico-politico -1838.